

Tuttoscuola

18 07 2022

«Un educatore che cerca di insegnare senza ispirare il suo allievo con il desiderio di imparare, sta martellando nel
freddo ferro»
HORACE MANN

Cari lettori,

dopo la pandemia, la guerra e la siccità, ora è la volta della **crisi di Governo**. Mentre aspettiamo di sapere cosa deciderà di fare Mario Draghi, sono fortissime le pressioni nazionali e internazionali perché egli continui a guidare il governo italiano. Noi vorremmo che continuasse e glielo chiediamo – pensando di interpretare un sentimento molto diffuso nel mondo della scuola – in **una lettera aperta** che, se condividi, puoi sottoscrivere. Perché? Le tensioni internazionali e interne impongono una necessaria continuità nell'azione di governo, che non può e non deve essere messa a repentaglio.

Parliamo poi di sorprese, stavolta belle. Il MEF ha autorizzato l'assunzione per il 2022-23 di **oltre 94mila posti-cattedra**, 30 mila in più di quelli annunciati da Bianchi qualche settimana fa. Come non pensare che dietro a questa ricchezza di posti vi sia la mano di Palazzo Chigi, preoccupato per la situazione di complessiva precarietà del sistema scuola? Proviamo a vederci chiaro.

Passiamo poi al **PNRR**: tra i documenti del ministero dell'istruzione, [il Piano Scuola 4.0](#) è quello che tenta una sintesi tra gli spazi, le tecnologie digitali e l'innovazione pedagogico-didattica. Che sia la volta buona per ambire davvero a un nuovo modello? Chissà... Intanto noi, in questo ultimo numero della nostra newsletter prima della pausa estiva, proviamo a capire come vorremmo che fosse.

Intanto sono partiti i corsi per il **concorso a Dirigente Tecnico, a Dirigente scolastico, per il concorso straordinario e i corsi di inglese**. Scoprili [qui](#)!

Buona lettura e buone vacanze!

CRISI DI GOVERNO

1. Lettera aperta a Mario Draghi

Firma anche tu

Egr. Presidente del Consiglio, dott. Mario Draghi, in questi mesi la Sua azione, autorevole, convinta, qualificata – certamente non facile – non solo ha consentito all'Italia di superare molte criticità esistenti, prospettando un futuro migliore anche per le nuove generazioni, ma ha contribuito anche a ridare dignità e credibilità internazionale all'Italia, mettendo il Paese a riparo da insidie maggiori.

Ora anche il mondo della scuola – gli insegnanti, i presidi, gli studenti e il personale non docente, ma anche i rappresentanti delle università e tanti esperti e studiosi, tutti da sempre impegnati nel tentativo di migliorare il nostro sistema educativo – le chiedono un nuovo sacrificio, quello di restare in carica insieme al suo Governo, confidando anche in un atto di responsabilità delle forze politiche affinché, senza ulteriori indugi, permettano all'esecutivo di continuare a lavorare sui tanti dossier aperti.

Anche la scuola infatti – snodo strategico per il rilancio del Paese – ha ancora bisogno di lei. Non va sprecata la possibilità di sfruttare i fondi del PNRR per riqualificare un sistema che, dopo la pandemia, fatica ancor di più a rimettersi sui binari ed evitare che si perdano in mille rivoli inutili.

Signor Presidente, siamo stati i primi ad avanzare critiche sulla mancata introduzione della carriera dei docenti da parte del Governo, ma tutta la scuola le riconosce l'autorevolezza necessaria per portare avanti la modernizzazione del nostro paese e del mondo dell'educazione. Le tensioni internazionali e interne impongono una necessaria continuità nell'azione di governo, che non può e non deve essere messa a repentaglio. Non deluda quelle migliaia e migliaia di giovani che grazie a Lei stanno ritrovando fiducia nel futuro.

Non deluda le aspettative di milioni di famiglie, di docenti e di dirigenti scolastici che dal PNRR che Lei sta conducendo in porto, insieme ad altre riforme decise in questi mesi, si aspettano nuove condizioni di riscatto sociale e di rilancio dell'azione formativa.

L'Italia ha bisogno di Lei. Milioni di Italiani Le saranno riconoscenti.

Tuttoscuola

**Se sei d'accordo con questo appello, puoi unirti alla richiesta sottoscrivendolo e aggiungendo se vuoi un tuo commento. [Clicca qui](#)
Daremo conto dei risultati**

2. Draghi dopo Draghi?/1. Un difficile passaggio politico

Ci mancava solo la crisi del governo Draghi per rendere ancora più incandescente il clima di questo torrido luglio italiano. Vedremo cosa deciderà di fare Draghi mercoledì prossimo, ma è certo che sono fortissime le pressioni nazionali e internazionali perché egli continui a guidare il governo italiano. Lo stesso governo o un altro senza i Cinque Stelle (ma con l'appoggio dei non pochi che hanno seguito Luigi Di Maio, compresa l'ex ministra Azzolina)? Certo, nel secondo caso non saremmo più in presenza di un governo semi-tecnico di unità nazionale (eccetto Fratelli d'Italia), ma di un governo di fatto politico, che però disporrebbe di una solida maggioranza parlamentare, a differenza del Conte bis. Anche se con una prospettiva di breve termine legata alla fine della legislatura.

Draghi fu chiamato dal presidente Mattarella perché dopo le dimissioni di Conte non fu possibile trovare una maggioranza politica: per questo il presidente gli chiese di formare un governo "senza alcuna formula politica". Ora però una maggioranza politica sarebbe possibile: quella attuale senza i 5 Stelle di rito contiano. La condizione, tutta da verificare, è che il PD rinunci al "campo largo" col M5S e la Lega all'alleanza elettorale con Fratelli d'Italia, che dall'opposizione

sta calamitando una parte consistente dei consensi che aveva accumulato il partito di Salvini. Ciò significherebbe per quest'ultimo collocarsi insieme a Forza Italia in uno spazio più di centro che di destra. Bisogna vedere se Draghi si renderebbe disponibile a guidare una maggioranza di questo genere, di cui sarebbe non il leader (ha sempre escluso di "scendere in politica", come fece Monti, poi pentendosene) ma il garante, l'indispensabile regolatore. Prima e magari anche dopo le elezioni politiche del 2023 e fino a PNRR pienamente attuato.

Il programma di fine legislatura in tal caso sarebbe limitato all'essenziale, senza concessioni alle bandierine identitarie dei partiti: atlantismo ed europeismo in politica estera, legge di stabilità, attuazione rigorosa del PNRR compresa, per quanto riguarda la scuola, l'implementazione della legge 29 giugno 2022, che ha convertito definitivamente il decreto legge 36/2022 (tema sul quale torniamo nella notizia successiva).

Se Draghi decidesse invece di insistere nelle sue dimissioni si andrebbe ad elezioni anticipate a settembre/ottobre che, a meno di sorprese (è circolato il nome di Giuliano Amato), sarebbero gestite dal governo uscente, e dunque da Draghi. Stando ai sondaggi, con l'attuale sistema elettorale dovrebbe vincere il centrodestra, che porterebbe alla guida del governo la leader dell'unico partito che nell'attuale legislatura è sempre stato all'opposizione, e non si è mai misurato con concreti problemi di governo. Ma – provando a guardare ancora oltre – in caso di un risultato elettorale incerto, l'evidente disomogeneità della coalizione di centro-destra, ammesso che vinca, e l'ulteriore aggravarsi della situazione di eccezionale emergenza nella quale il nostro Paese precipiterà, secondo tutte le previsioni, nei prossimi mesi, potrebbero anche indurre il presidente Mattarella a puntare di nuovo su un governo di unità nazionale e a chiedere all'ex presidente della BCE un supplemento di servizio. E a chi potrebbe chiederlo se non a lui?

3. Draghi dopo Draghi?/2. La scuola a metà del guado

Non è detto che la crisi di governo, con le diverse ipotesi di soluzione delineate nella precedente notizia, arresti il processo di attuazione della legge 79, che è stata approvata lo scorso 29 giugno in via definitiva dal Parlamento. Certo, potrebbe rallentarlo, ma molti degli adempimenti previsti dalle nuove norme hanno carattere meramente amministrativo, e il governo, anche se dimissionario, può procedere direttamente alla loro esecuzione ([qui](#) una utile scheda riassuntiva predisposta dalla Cisl scuola).

È il caso della riforma del reclutamento, per il cui avvio la legge 79 prevede un DPCM (Decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri) da adottare entro il 31 luglio 2022 di concerto con i ministri dell'Istruzione e della Università e Ricerca.

Il DPCM definirà i contenuti e la struttura dell'offerta formativa delle Università e dei percorsi Afam, relativa a 60 CFU/CFA, di cui almeno 10 di area pedagogica, comprendente attività di tirocinio diretto e indiretto non inferiore a 20 CFU/CFA. Per ogni CFU/CFA di tirocinio, l'impegno in presenza nelle classi non potrà essere inferiore a 12 ore; il numero di crediti universitari o accademici riservati alla formazione inclusiva rivolta alle persone con disabilità; la percentuale di presenza alle attività formative richiesta per l'accesso alla prova finale; le modalità di svolgimento della prova finale del percorso universitario e accademico, comprendente la prova scritta e orale.

Nell'ambito dei 60 CFU sarà riconosciuta la validità dei 24 CFU/CFA già conseguiti quale requisito di accesso al concorso secondo il previgente ordinamento. Il decreto stabilirà i criteri per il riconoscimento degli eventuali altri crediti maturati nel corso degli studi universitari o accademici, purché strettamente coerenti con gli obiettivi formativi.

Si tratta del primo dei 15 provvedimenti attuativi previsti con molta precisione dalla legge 79. È auspicabile, a questo punto, che i tempi previsti dalla legge siano rispettati, sempre e tutti, dai governi in carica. Per non lasciare la scuola, ancora una volta, a metà del guado.

4. Crisi di Governo. Quel che si rischia di perdere

Mercoledì 20 luglio sapremo se la legislatura si interrompe qui con le elezioni anticipate in autunno oppure proseguirà fino al suo termine naturale previsto per l'anno prossimo.

Lo scenario probabile che si prospetta è quello del Governo di Mario Draghi arrivato al termine per effetto della conferma probabile delle sue dimissioni.

Con le dimissioni confermate, il presidente Mattarella difficilmente vorrà tentare di dar vita ad un nuovo Governo e sarà costretto a sciogliere le Camere.

In questo caso l'attuale Esecutivo (fatta salva l'ulteriore complicazione delle possibili dimissioni dei ministri pentastellati) resterà in carica per l'ordinaria amministrazione fino alle elezioni anticipate, mentre il Parlamento sarà privato delle sue normali prerogative e interromperà qualsiasi attività legislativa.

In questo scenario, a dir poco drammatico, quali prospettive si aprono per la scuola e per le sue riforme previste dal PNRR? Ci potrebbero essere riflessi anche sul rinnovo contrattuale per il personale scolastico?

Per il rinnovo del contratto potrebbe cadere ogni speranza di potere disporre di un incremento di risorse che soltanto la prossima legge di bilancio potrebbe assicurare.

La legge 79 che ha convertito il DL 36 in attuazione del PNRR, prevede per la scuola almeno 15 decreti di attuazione, di cui alcuni in scadenza a fine mese e uno, il 170 per la prevenzione e il contrasto alla dispersione, già pubblicato il 24 giugno scorso.

Ricordiamo che quei decreti di attuazione riguardano, tra l'altro, la formazione iniziale abilitante per i futuri docenti della secondaria, l'istituenda scuola di Alta Formazione del sistema pubblico di istruzione, la formazione incentivata, il reclutamento degli insegnanti.

Tra i decreti vi sono anche alcuni DPCM (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri), il primo dei quali *"di concerto con i Ministri dell'istruzione e dell'università e della ricerca, da adottare entro il 31 luglio 2022"*, con il quale *"sono definiti i contenuti e la strutturazione dell'offerta formativa per la formazione iniziale"*. Mancano pochi giorni alla scadenza, potrebbe essere il primo atto a pagare l'effetto della crisi.

5. La sorpresa dei 30mila posti in più per le immissioni in ruolo a settembre

Poco più di un mese fa, a margine del Festival internazionale dell'Economia a Torino, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi aveva annunciato che le immissioni in ruolo di docenti statali per il 2022-23 sarebbero state 60-63 mila, per poi salire a 70 mila entro il 2024.

I sindacati avevano preso atto di quell'annuncio, pur stimando i dati dichiarati da Bianchi inferiori alla effettiva disponibilità dei posti vacanti, che, secondo alcuni, potevano essere di circa 80 mila. Un modo implicito per calcolare il numero dei posti vacanti può essere quello di computare le supplenze annuali (conferite per cattedre e posti, comuni e di sostegno, vacanti per l'intero anno).

Secondo i dati ufficiali del Portale dati del ministero dell'istruzione nel 2020-21, le supplenze annuali sono state poco più di 65mila, mentre altre 147mila circa sono state conferite in supplenza fino al 30 giugno, in quanto relative a posti previsti in organico di fatto, temporanei, non utilizzabili per nomine in ruolo. Grosso modo, quindi, l'annuncio del ministro sembrava corrispondere alla disponibilità di 60-65mila posti vacanti.

Invece, nell'incontro di informativa sindacale del 14 luglio scorso è stato annunciato che il MEF ha autorizzato l'assunzione per il 2022-23 di ben 94.130 posti-cattedra, 30 mila in più di quelli annunciati da Bianchi. Non si tratta di un numero generico, perché, insieme all'informativa, è stata consegnata ai sindacati anche una tabella esplicativa che riporta in dettaglio i dati dei posti per ogni regione, rinviando ai primi giorni di questa settimana la quantificazione esatta dei posti distribuiti per provincia e per classi di concorso.

Su questa piacevole sorpresa si possono fare alcune considerazioni, non solo di natura tecnica. Quell'incredibile aumento di posti – non uno zero virgola ma un +50% – è stato il risultato delle richieste e delle pressioni del ministro Bianchi? Il ministro non ha vantato il risultato come un suo successo personale, ma ciò potrebbe essere dovuto a discrezione.

In un caso o nell'altro, come non pensare che dietro a quella insperata ricchezza di posti non vi sia la mano di Palazzo Chigi, preoccupato per la situazione di complessiva precarietà del sistema scuola per il quale, grazie anche ai cospicui investimenti del PNRR, si sta cercando di dare rilancio e qualificazione?

Qualunque sia la manina provvidenziale che ha determinato quell'incremento di posti, ci potrebbe essere un conseguente effetto di variazione sull'organico di diritto.

Infatti, se i posti dell'organico di diritto vacanti sono di numero inferiore a quei 94.130 autorizzati dal MEF, potrebbero essere stabilizzati dall'organico di fatto quelli necessari per colmare la differenza. Sarebbe un ulteriore effetto benefico per assicurare maggiore stabilità al sistema.

PIANO SCUOLA

6. PIANO SCUOLA 4.0: l'ambizione di un nuovo modello/1. Sarà la volta buona?

Tra i documenti del ministero dell'istruzione nell'ambito del PNRR il Piano Scuola 4.0 è quello che tenta una sintesi tra gli spazi, le tecnologie digitali e l'innovazione pedagogico-didattica. Dopo aver agito sui contenitori: strutture scolastiche, reclutamento del personale, programmazione della rete dei servizi, sugli aspetti sociali del contrasto alla dispersione e riduzione dei divari territoriali; in attesa che si completino gli aspetti ordinamentali soprattutto in merito all'istruzione tecnica e professionale e superiore, con il Piano Scuola 4.0 si vuole entrare non solo nella diffusione delle tecnologie digitali, ma più direttamente nella funzione di potenziamento alla formazione da parte di queste ultime nell'intreccio con la progettazione degli spazi, per la creazione di ambienti di apprendimento che portino alla realizzazione di scuole nuove.

L'obiettivo che si pongono gli estensori è che rappresenti il vero salto di qualità che dà significato e motiva all'uso del digitale, che non è semplicemente un complemento strumentale all'insegnamento, ma va ad incidere in profondità su di esso per adattarsi ad una società in cui l'esperienza tecnologica è sempre più parte della vita dei giovani e diventa un utile mediatore per lo sviluppo stesso della conoscenza, fino ad influenzare i rapporti tra pedagogia e architettura in una finora inedita capacità di costruzione di edifici che facilitano lo scambio tra ambienti reali e virtuali.

Il piano, dunque, non configura la giustapposizione tra aule tradizionali e didattica a distanza, ma propone il ruolo dello spazio come "terzo educatore". Un ambiente di apprendimento innovativo mette al centro dell'azione educativa le esigenze degli studenti, secondo un principio di flessibilità, molteplicità delle funzioni, collaborazione, inclusione, apertura verso l'esterno e utilizzo delle tecnologie. Ma per attuare la trasformazione degli attuali ambienti scolastici si richiede il coinvolgimento attivo dell'intera comunità per renderli sostenibili ed efficaci da un punto di vista educativo.

Il PNRR richiama il Piano Nazionale per la Scuola Digitale, introdotto a seguito della L.107 e le ricerche sulla progettazione innovativa presentate da INDIRE sulla scorta di esperienze europee, che avevano indotto il Ministero ad impartire già nel 2013 indirizzi progettuali di riferimento. In questi lunghi anni i risultati ottenuti sono stati mediamente lenti e piuttosto disomogenei. Per questo innanzitutto occorre promuovere un ampio programma di formazione alla transizione digitale per tutto il personale scolastico al fine, appunto, di fondere gli spazi fisici con gli ambienti digitali.

7. PIANO SCUOLA 4.0: l'ambizione di un nuovo modello/2. Tipo PON?

La cultura digitale si è ampliata in questi ultimi anni. Nel periodo della pandemia tutte le scuole hanno attivato la DAD – chi meglio (in poche), chi peggio – e diverse migliaia di docenti si sono formati in tale didattica (solo l'iniziativa di solidarietà [#LaScuolaAiutaLaScuola](#), promossa da Tuttoscuola all'inizio del primo lockdown a marzo 2020 ha coinvolto oltre 36 mila insegnanti, grazie alla quale hanno potuto attivare la didattica a distanza). Entro il 2024, promette il Piano Scuola 4.0 del PNRR, tutte le scuole avranno il collegamento a banda larga, cablatura e rete wireless, con l'introduzione di figure di sistema a supporto della diffusione dell'innovazione, nonché la realizzazione di piattaforme informatiche, contribuendo in tal modo anche alla riduzione dei divari territoriali.

Il PNRR a sostegno di nuove competenze e nuovi linguaggi: le scuole svolgono un ruolo attivo nella creazione di laboratori per il futuro, in vista di nuove professionalità, con percorsi di orientamento alle discipline scientifiche, migliorando l'integrazione degli alunni con disabilità.

Un primo finanziamento sarà destinato alla trasformazione delle aule in ambienti innovativi di apprendimento: spazi, arredi, attrezzature a sostegno di un nucleo portante di pedagogia innovativa. La trasformazione fisica e virtuale deve essere accompagnata dal cambiamento delle metodologie e dalle tecniche di insegnamento-apprendimento, di cui i docenti hanno la responsabilità. Occorre creare un continuum educativo e scolastico tra lo spazio fisico e quello virtuale.

Le nuove classi dovranno avere a disposizione dispositivi per la comunicazione digitale, per la lettura, scrittura e creatività con le tecnologie, gli studi nelle STEM, si dovrà introdurre il coding e il pensiero computazionale, nonché l'intelligenza artificiale e la robotica. Andranno consolidate le abilità cognitive e metacognitive, il pensiero critico e creativo, l'imparare ad imparare, l'autoregolazione, ma anche quelle sociali ed emotive: empatia, autoefficacia, responsabilità e collaborazione, ed un cambiamento di metodi e tecniche di valutazione. Il PNRR promuove l'autonomia di ricerca e sviluppo. Le competenze digitali saranno così un nucleo pedagogico trasversale alle discipline in coerenza con il quadro europeo di tali competenze per i cittadini. Ci sono scuole che già realizzano questo modello, sarebbe una buona idea coinvolgerle facendo in modo di disseminare l'esperienza da loro accumulata.

L'altro filone di interventi riguarderà la realizzazione di laboratori per le competenze digitali future. Essi possono essere intesi come ambienti di apprendimento fluidi, dove vivere esperienze diversificate, sviluppare competenze personali in collaborazione con il gruppo dei pari, formare competenze digitali specifiche e trasversali a diversi settori economici. I licei e gli istituti tecnici e professionali possono realizzare nuovi spazi laboratoriali consentendo anche curricoli flessibili orientati alle nuove professionalità.

I laboratori sono concepiti in chiave multidimensionale in grado di abbracciare più ambiti del processo di digitalizzazione del lavoro e più settori economici, in coerenza con gli indirizzi della scuola. Tali spazi devono essere definiti come un continuum tra la scuola e il mondo del lavoro, ampliare l'offerta formativa della scuola adeguando e innovando i profili in uscita. Nei licei si tratta di acquisire competenze digitali avanzate in relazione agli indirizzi di studio, negli istituti tecnici e professionali saranno orientati alle competenze specifiche.

Per raggiungere il target del PNRR i finanziamenti verranno erogati a condizione che le scuole sappiano documentare ciascun ambiente progettuale realizzato, l'attività di progettazione svolta e le innovazioni metodologiche utilizzate. Non sarebbe poco per l'abitudine che abbiamo a balbettare di fronte all'innovazione. L'occasione è irripetibile. Speriamo che tutto il processo non avvenga attraverso finanziamenti "a pioggia" regolati da bandi con rigidi parametri in cui le scuole presentano improvvisati progetti senza una adeguata visione metodologica e organizzativa. Si tragga insegnamento dagli esiti dei PON Scuola, di cui sarebbe doveroso rendere pubblici nel dettaglio i risultati, in attesa dei quali quel che si sa è che – nonostante gli ingenti fondi – non hanno certo ridotto significativamente i divari delle aree in cui più si è intervenuti.

CONSIGLIATI PER TE

8. L'odio? È un fatto politico, si può contrastare

18 luglio 2022

Non è vero che il cervello umano sia irrimediabilmente programmato per l'odio. Anzi, i più recenti sviluppi delle neuroscienze mostrano la natura empatica della mente di ciascun individuo, che tende naturalmente a rispecchiarsi e a identificarsi con l'altro, anche se esistono meccanismi inconsci che spingono gli esseri umani a percepire con paura ogni diversità. Paura che degenera in odio individuale e collettivo, tuttavia, solo se è manipolata politicamente, se è cioè intenzionalmente orientata da chi gestisce il potere politico verso un soggetto esterno costruito come un nemico: "stranieri, ebrei, rom, musulmani, donne, omosessuali, persone fragili" è l'elenco che ne fa Milena Santerini – docente di pedagogia generale e interculturale all'Università Cattolica di Milano e coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo – nel suo ultimo libro, intitolato *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo* (Raffaello Cortina editore, 2021).

Secondo l'autrice, che si è a lungo occupata del tema anche come parlamentare nella scorsa legislatura, e ha fatto parte della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza [ECRI](#) (*European Commission against Racism and Intolerance*) del Consiglio d'Europa, va combattuta nel mondo contemporaneo una vasta battaglia politica e culturale per svelare e rimuovere, all'interno di ciascun Paese, le radici dell'odio verso i diversi: i pregiudizi, le strumentalizzazioni, l'ignoranza. Di qui l'importanza di una corretta informazione pubblica e di politiche educative che diano ai giovani il senso di un comune destino di tutti gli esseri umani, cui va riconosciuta pari dignità a prescindere dalla loro identità sociale (condizione economica, sesso, origine etnica, religione e così via).

A proposito dei violenti conflitti etnici aggravatisi negli ultimi anni negli Stati Uniti d'America, Santerini osserva che sarebbe sbagliato rispondere alle sopraffazioni dei poliziotti bianchi organizzando forme di contro-odio sociale a sfondo razziale: il riferimento è ai movimenti come *Black Lives Matter* e alla *Cancel Culture*, che finiscono per adottare, rovesciandola, la stessa logica discriminatoria, autoritaria e violenta dei loro avversari. In questo modo, anziché rimuovere le cause dell'odio, se ne raddoppiano gli effetti in una spirale montante senza fine e senza speranza.

È tutto ciò inevitabile? No, sostiene con convinzione Santerini, ma occorre studiare e comprendere le radici storiche e politiche dell'odio: "Quando facciamo parlare la storia si scoprono le differenze ma anche le costanti della mente ostile. La violenza appare non più inevitabile, ma frutto di un disimpegno morale che siamo ancora in tempo a contrastare". Aggiungeremmo sommessamente: sempre che alla scuola, intesa deweyanamente come educazione alla democrazia, venga assegnata in modo chiaro e coerente questa mission. Cosa che tra qualche difficoltà sta avvenendo in Europa e in Italia ma che incontra forti resistenze proprio negli USA, patria di Dewey. (O.N.).

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

è ... le vostre esperienze

9. Conoscere, reagire, costruire giustizia. Un'azione di service learning per contrastare la violenza di genere

Di Adriana Cantaro

"Il sapere ci libera": quante volte si fa ricorso a questa frase nelle nostre aule scolastiche, o anche in dialoghi amicali sottolineando l'importanza rivestita dall'educazione problematizzante di freiriana memoria nell'accostarsi al nostro mondo per agire autonomamente rispetto agli stereotipati pregiudizi, alle notizie falsificate e similia.

E riuscire a accompagnare le classi in un cammino di crescita umana e culturale che le porti ad interiorizzare in qual importante grado la conoscenza fornisca strumenti di decodifica della realtà e punti di riferimento tra cui muoversi per identificare e scegliere le interazioni con la società, insieme alla consapevolezza che vivere liberamente la propria cittadinanza è una dimensione tanto più valida e ricca di significato e soddisfazione quanto più ha reciprocità con la comunità intera...certamente tutto ciò rappresenta quella funzione pedagogica dell'istituzione scolastica che, appoggiandosi ai "quattro pilastri" evidenziati nel 1996 dal Rapporto Delors, riesce mettere in dialogo apprendimento, azioni, essere e convivenza.

L'esperienza vissuta nel periodo in cui cinque classi del Liceo classico statale "Nicola Spedalieri" di Catania hanno realizzato la progettualità "Il sapere ci libera. La presenza dello Stato e della legge nel contrasto democratico alle violenze e alle discriminazioni" si è mossa proprio su questi binari ed ha preso le mosse dalla precisa ed esplicitata esigenza giovanile di conoscere i termini della tematica sottesa alla violenza di genere per individuare linee di reazione da condividere con la comunità coetanea.

Dopo una serie di riflessioni realizzate nelle classi (due terze e tre quarte liceali) su situazioni concrete emerse sia dalle cronache nazionali che da vicende accadute sul territorio, da alunne e alunni è sorta la necessità di indagare i margini della violenza di genere in vari campi socio-culturali e giuridici, il tutto con una forte motivazione a elaborare strategie di risposta attiva da adottare nel caso si fosse vittime in prima persona o si volesse appoggiare produttivamente la vittima, abbandonando sia atteggiamenti fatalistici che di assoluzione di chi agisce la violenza e di colpevolizzazione di chi la subisce o addirittura di emarginazione della propria persona nei confronti della comunità, arrivando a volte anche al suicidio. Insomma, l'obiettivo da raggiungere è stata l'identificazione e la realizzazione delle componenti dell'impegno attivo per il ripristino dei diritti propri ed altrui in una dimensione socio-culturale che rinsaldi i legami con il nostro Stato e i principi costituzionali, nella riscoperta anche della funzione dell'etica pubblica.

Si è così determinata una cornice adeguata a avviare una azione di service learning, peraltro interna alla trasversalità dell'Educazione civica ed alla acquisizione degli obiettivi caratterizzanti i PCTO; dato l'a.sc. in cui si è svolta, il 2021/21, essa ha avuto carattere altalenante tra attività svolte in presenza e tramite l'uso dei collegamenti online tra tutte le forze in campo.

Le classi e la referente hanno definito man mano insieme le situazioni verso cui far agire l'approccio del service learning: l'apprendimento ha interessato le forme di violenza verbale e visiva che tramite i mezzi di comunicazione si esercitano sulle differenze di genere, nonostante i media diano per scontate le attenzioni alla netiquette ed alla comprensione e valorizzazione delle diversità; il servizio si è rivolto alla comunità coetanea, a quella delle scuole di ordine e grado inferiore, al territorio; la collaborazione si è avviata con figure esperte dell'avvocatura, della magistratura, della ricerca socio-antropologica, delle Associazioni ed Enti locali pertinenti. L'idea è stata anche approvata e finanziata dall'Assessorato dell'Istruzione e della Formazione professionale dell'USR Sicilia - all'interno delle progettualità riguardanti la promozione dei valori della legalità, dell'etica pubblica e dell'educazione civica.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettera alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

Le scuole paritarie, ogni anno, e così è stato nel 2022, inviano agli Uffici scolastici regionali e quindi al Ministero il cosiddetto [Modello A](#). Conseguentemente è un dato pubblico, conclamato, che le scuole paritarie richiedono (costrette) alle Famiglie delle rette **di gran lunga inferiori al Costo medio Studente**, ma comunque sempre troppo alte per i poveri, che già pagano le tasse anche per la scuola.

È quindi un dato altrettanto pubblico, sotto gli occhi di tutti, che le scuole paritarie sono costrette ad indebitarsi e a chiudere. Le scuole paritarie, infatti, ovviamente quelle che, fedeli al mandato di fondazione, vogliono intercettare tutte le fasce della società, dal portinaio all'imprenditore, da anni tentano, in modo ostinatamente eroico, di realizzare ciò che lo Stato non ha mai fatto: garantire un servizio pubblico (pubblico non vuol dire statale, è bene ricordarlo), per tutti i cittadini, senza dividere in due la società.

Come cercano di compiere l'impresa? Cercando di tenere le rette - che sono costrette a chiedere - al di sotto di quella cifra dalla quale siamo partiti. Come è possibile? Lo **Spirito Santo** e **l'intercessione dei Santi Fondatori** aiutano ma, ovviamente, non basta.

Perfetta gestione che richiede enormi sacrifici, ipoteche sugli immobili, costo del personale più contenuto. I docenti della scuola paritaria, a parità di titoli, hanno, infatti, uno stipendio inferiore dei loro colleghi della scuola statale. Un paradosso solo italiano che in Francia è stato risolto. Da anni.

Eppure, anche una perfetta economia, anche i più grandi sacrifici, la più potente intercessione dei Santi spesso non sono risultati sufficienti: ci si è messo anche il **Covid**, ahinoi, a peggiorare ulteriormente la situazione. Molte scuole hanno chiuso, molte lo faranno a breve. **L'autostrada che porta al monopolio educativo da parte dello Stato è ormai quasi interamente percorsa: il casello di uscita verso "MONOPOLIO EDUCATIVO" è vicinissimo.**

Quali sono le alternative per invertire il corso di marcia e impostare il navigatore verso "LIBERTA' EDUCATIVA"? Delle due l'una: o i Gestori, già per l'a.s. 2023/2024, dovranno chiedere rette pari al costo medio studente (euro 6.8733,99 per un allievo della scuola dell'Infanzia, (...) euro 8.736,15 per un allievo del Liceo), con l'evidente conseguenza che l'aggettivo paritario diverrà sinonimo di elitario, oppure lo Stato dovrà intervenire radicalmente, non con sussidi o contributi *una tantum*, ma garantendo, nei fatti, la libertà di scelta educativa dei genitori e di insegnamento dei docenti.

Attenzione: stando alla prima ipotesi, occorrerà vedere se poi le Congregazioni, per non tradire i mandati di fondazione, piuttosto che diventare elitari, rinunceranno all'attività educativa nella scuola per dedicarsi ad altre attività assistenziali: del resto suore e preti non devono dedicarsi ai poveri? A pensarci bene, effettivamente, l'immagine che più ci piace del mondo religioso non è la suorina che distribuisce la minestra al povero per la strada? Di certo non la suora che siede in cattedra o cura i bilanci di una scuola. Alla scuola pensa lo Stato. Bene, il mondo dei religiosi si avvia verso il proprio destino: le religiose al ricamo, i religiosi a coltivare l'orto e a produrre liquori digestivi. Tutto utile, tutto bellissimo: ma la mente dei giovani sarà in balia del potente di turno. E' bene ripeterlo: le scuole paritarie chiuderanno, dato assodato e tanto atteso da chi desidera lo Stato gestore unico dell'istruzione dei cittadini, e la scuola statale andrà inevitabilmente al collasso, a) perché incapace di accogliere studenti e docenti delle scuole paritarie chiuse e b) perché diventerà autoreferenziale avvitandosi nei propri mali. Cui prodest?

Se teniamo al nostro futuro, se pensiamo che i giovani siano il nostro domani, non perdiamo l'ultimo treno. Lo strumento legislativo c'è e i fondi pure. Siamo in tempi di emergenza con un Governo di Unità Nazionale nato proprio con l'intento di far ripartire la Scuola, per tutti, allo scopo di far ripartire il Paese. Il Governo è impegnato ad **emanare i decreti legislativi attuativi** degli Artt. 1-2 Legge 32/2022 Family Act.

Di conseguenza, secondo l'**Art 47 della legge 79/2022** che prevede di **destinare i fondi del PNRR per il contrasto della dispersione scolastica** è necessario prevedere un finanziamento a favore delle famiglie più svantaggiate, affinché siano facilitate nell'accedere alle scuole pubbliche paritarie di loro scelta, intese come risorsa importante per sostenere i loro figli in uno studio serio e in un contesto educativo di valore, come appunto prevede la **legge 32/2022 - il Family Act** agli artt. 1 e 2.

Il futuro dell'Italia passa dalla scuola. Ecco perché la scuola è cosa di tutti, è cosa nostra.

Cordiali saluti,
Suor Anna Monia Alfieri